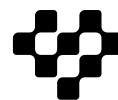


Energia in Comunione

La Comunità Energetica Rinnovabile promossa dalla Zona Pastorale e dalle Parrocchie di Cento



ENERGIA IN COMUNIONE

PNRR FOTOVOLTAICO

L'esito del PNRR

Cosa succede ora ai 14 progetti della CER Energia in Comunione



Nella newsletter di qualche mese fa avevamo raccontato la doppia faccia del PNRR fotovoltaico.

Da un lato la risposta dei soci di "Energia in Comunione": 14 progetti presentati, oltre 120 kW di potenza da installare, richieste di incentivo per circa 39.000 euro. Dall'altro il taglio dei fondi del 64% deciso a dieci giorni dalla scadenza, che aveva ridotto la dotazione nazionale da 2,2 miliardi a 795,5 milioni di euro, a fronte di richieste arrivate a 1,456 miliardi.

Il Ministero ci ha comunicato l'esito, alla data del 30 giugno, relativo alle valutazioni dei nostri 14 progetti:

- tre hanno già ricevuto l'approvazione del finanziamento,
- tre sono stati dichiarati idonei ma restano in graduatoria in attesa di risorse aggiuntive
- otto sono ancora sospesi, in attesa che la CER completi una modifica statutaria richiesta dal Ministero.

Nel frattempo tutti gli impianti sono stati ultimati.

[CONTINUA A PAGINA 2 >](#)

A PRIMA VISTA

- 01** PNRR fotovoltaico: l'esito dei 14 progetti · p.1
- 02** Sorella IA: niente è immateriale o magico · p.4
- 03** Ecologia Integrata: la lucertola · p.5
- 04** Formazione: l'ecologia, i poveri e la Parola · p.3
- 05** Testimone del mese: Oltre-Tutto, da NY alla quotidianità della Sala da Té · p.6

L'ENERGIA CONDIVISA

Lo scambio tra i soci non avviene attraverso cavi dedicati, ma è virtuale. Ogni ora il GSE confronta l'energia immessa nella rete dagli impianti dei soci della CER con quella consumata, nello stesso momento, dalle utenze dei soci collegate alla medesima cabina primaria. La quantità più bassa tra le due costituisce l'energia condivisa.

Su questa energia il GSE riconosce alla CER un incentivo economico: più i consumi dei soci coincidono con le ore di produzione degli impianti, maggiore è il beneficio per la comunità.

Le somme vengono versate alla CER che le impiega per sostenere progetti di contrasto alla povertà energetica attraverso la Caritas.

Ogni socio mantiene il proprio fornitore e continua a ricevere normalmente la propria bolletta.

PNRR FOTOVOLTAICO · I NUMERI

14

PROGETTI
PRESENTATI

120 kW

POTENZA INSTALLATA

65 kW

POTENZA
INCENTIVABILE

39.024€

INCENTIVO COMPLESSIVO

PNRR FOTOVOLTAICO · SEGUE DALLA PRIMA

Chi è stato finanziato, e cosa resta da fare

I tre progetti finanziati sono gli impianti installati sui tetti delle parrocchie di Penzale, San Pietro e San Biagio: circa 37 kW di potenza incentivabile: 22.044 euro già assegnati.

Gli otto impianti in attesa dell'esito finale, invece, fanno tutti parte del pensionato universitario gestito dalla Diocesi a Pieve di Cento: 11,75 kW di potenza incentivabile corrispondenti a 7.050 euro potenziali di incentivo.

«La tariffa incentivante — il cuore economico della CER — si applicherà a tutti gli impianti, a prescindere dall'esito del PNRR.»

Il Ministero si è impegnato a cercare fondi alternativi per i progetti che saranno dichiarati idonei e che speriamo comprendano, oltre ai 3 già approvati, anche questi ultimi 8.

La modifica dello Statuto è stata finalizzata durante l'Assemblea Straordinaria del 7 luglio scorso. Il prossimo passo sarà la presentazione della configurazione ufficiale della CER, con l'elenco dei soci produttori e consumatori. L'approvazione da parte del GSE permetterà alla CER di iniziare a funzionare rendicontando l'energia condivisa.



IL QUADRO D'INSIEME

3

PROGETTI FINANZIATI

3

IDONEI, IN ATTESA

8

IN ATTESA DI VALUTAZIONE

22.044€

INCENTIVI GIÀ ASSEGNATI

PROSSIMO PASSO

Presentazione della configurazione ufficiale della CER al GSE, con l'elenco dei soci produttori e consumatori.

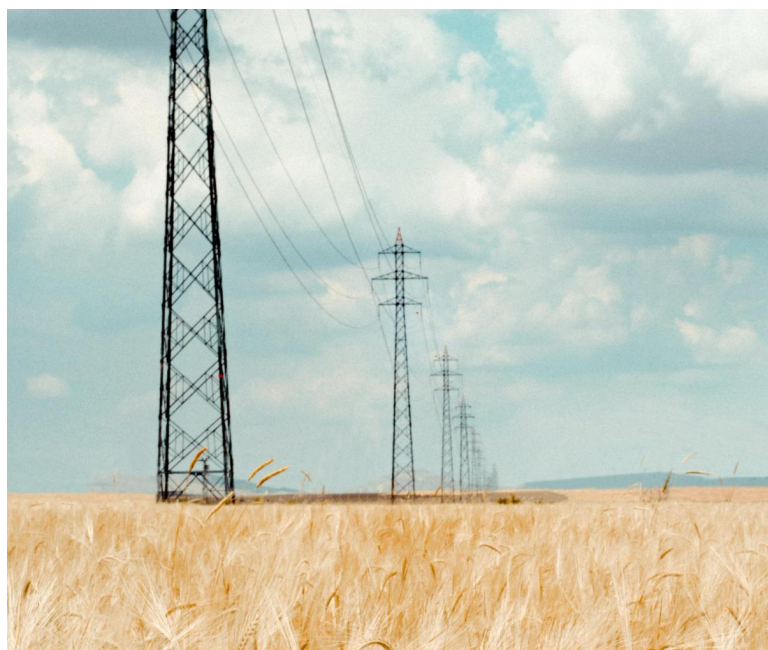
CHE COS'È LA "CONFIGURAZIONE" DELLA CER?

La CER è il soggetto giuridico che riunisce i soci. La configurazione, invece, è l'insieme concreto delle utenze elettriche e degli impianti che partecipano alla condivisione dell'energia.

Per attivarla, la CER deve comunicare al GSE i codici POD dei soci consumatori, gli impianti dei produttori e il nominativo del referente. Tutti i punti di prelievo e di produzione devono trovarsi nell'area servita dalla stessa cabina primaria.

Dopo aver verificato i requisiti e approvato la richiesta, il GSE può iniziare a calcolare l'energia condivisa e a riconoscere alla CER i relativi contributi economici.

In altre parole, costituire la CER significa creare la comunità; attivare la configurazione significa metterla concretamente in funzione.



RUBRICA · FORMAZIONE ALL'ECOLOGIA INTEGRALE

L'ecologia, i poveri e la Parola: un unico filo

Quattro serate di formazione promosse dalla CER "Energia in Comunione" – Zona Pastorale di Cento.

Il ciclo di formazione promosso dalla CER "Energia in Comunione" si è snodato in quattro serate con tre relatori diversi. A tenerli insieme è stata sempre la stessa radice: la Parola di Dio, punto di partenza e punto d'arrivo di ogni riflessione.

La teologa Debora Rienzi ha aperto il percorso con una "visione olistica della creazione", che rovescia l'idea di un mondo statico e centrato sull'uomo. Per Rienzi la creazione è un processo dinamico e continuo, mai concluso, in cui l'essere umano agisce da "co-creatore". Nulla, in questa visione, è separato: la relazione viene prima dell'identità. Lo dice già la parola Adam, che nel racconto biblico indica l'essere umano nella sua interezza, maschio e femmina insieme, fusione di Adamah (la terra, la componente carnale) e Nefesh (il soffio divino, la spiritualità). Anche la differenza tra Ish (uomo) e Isha (donna) esce dalle logiche di subordinazione: Isha significa etimologicamente "portare a compimento". A reggere questa relazione, dice Rienzi, è la complementarità: un modello lontano dalla vecchia piramide patriarcale e competitiva. Da qui nasce anche la lettura autentica delle beatitudini. La povertà che Gesù dice "beata" è quella scelta: sobrietà, condivisione, libertà. Quella che rende pienamente umani. Ben diversa dalla miseria subita, che resta comunque da combattere perché disumanizza.

Nella seconda e terza serata è stato il professor Paolo Mascilongo a proseguire su questa stessa base, affrontando "il complesso rapporto tra Bibbia ed ecologia". Il suo punto di partenza è una domanda pesante, sollevata nel 1967 dallo scienziato Lynn White: il pensiero ebraico-cristiano avrebbe "autorizzato" l'uomo a dominare la terra, e sarebbe quindi corresponsabile dell'attuale sfruttamento ecologico. L'esegesi, spiega Mascilongo, dice l'esatto contrario. Il verbo "dominare" (radah), usato nella Genesi, indica un governo benevolo e pacifico, modellato su quello di Dio o del re Salomone, più che uno schiacciamento violento. Ancora più forti sono i verbi affidati all'uomo nel giardino dell'Eden: "coltivare e custodire". In ebraico, coltivare (avad) significa "servire" ([lo stesso verbo usato per il culto a Dio](#)) mentre custodire (shamar) significa proteggere e osservare. L'uomo, insomma, è posto al servizio della terra, non al comando.

Il cardinale Matteo Zuppi, nell'incontro conclusivo, ha ripreso questi temi e li ha calati nell'attualità. Se l'uomo dimentica di essere custode e si illude di essere padrone, dice, le conseguenze sono la guerra e la distruzione della "casa comune". Viviamo oggi sulle "ceneri del diritto internazionale", privi di un'architettura capace di comporre i conflitti senza ricorrere alla logica distruttiva della forza e del riarmo. Per uscire da questa logica, Zuppi usa un'immagine che ci ha colpito: il rischio attuale è "l'inselvaticimento" dell'anima, prodotto dall'individualismo e dal consumismo. Si rifà a Ratzinger, con qualche eco del Piccolo Principe, per proporre l'antidoto: "addomesticarsi", cioè rimettersi in relazione, capire quanto siamo importanti gli uni per gli altri. Addomesticarsi, spiega Zuppi, significa lasciare che l'incontro con l'altro tiri fuori la nostra parte migliore: l'esatto opposto dell'ammaestramento.

Le nostre comunità devono diventare "case di pace e di non violenza", capaci di disarmare prima di tutto le parole e i rancori quotidiani. In questo, ai giovani va riconosciuto lo status di "presente", non quello di "futuro" da rimandare. Non hanno bisogno delle nostre prediche, né di "istruzioni per l'uso" su come non cadere. Serve piuttosto qualcos'altro: adulti che vivano una vita bella e autentica, disposti a camminare con loro, non solo a fare le cose al posto loro.

Alla fine, dalle quattro serate resta un solo filo. Dalla Parola nasce una creazione fatta di relazioni. Da qui si capisce che "dominare" vuol dire custodire, e che custodire il creato è la stessa cosa che farsi prossimo dei poveri. La pace è il frutto diretto di questo sguardo, non un capitolo a parte. Come una goccia nell'oceano, diceva Zuppi: non conta poco, perché l'oceano è fatto di gocce. Anche una piccola comunità, se vive davvero questo legame tra ecologia, poveri e Parola, custodisce già qualcosa della pace che il mondo attende.



© ph. Riccardo Frignani

I RELATORI

Debora Rienzi

Teologa · 16 aprile, San Pietro

Paolo Mascilongo

Professore · 23 e 29 aprile, S. Biagio e Penzale

Card. Matteo Zuppi

Incontro conclusivo · 18 maggio, San Pietro

UNA NOVITÀ

La Commissione Ecologia Integrale, che ha contribuito alla nascita della CER insieme al Monastero Agostiniano, si trasforma e diventa un tavolo di lavoro sull'intelligenza artificiale. ***Il compito di promuovere la formazione sull'ecologia integrale passa così alla nostra CER che nello Statuto si è data anche questo obiettivo.*** Chi fosse interessato a partecipare al tavolo sull'IA può contattarci all'indirizzo cerenergiaincomunione@gmail.com

IL FILO CONDUTTORE

"Dominare" vuol dire custodire, e custodire il creato è la stessa cosa che farsi prossimo dei poveri.

RUBRICA · FRATELLO SOLE, SORELLA LUNA... SORELLA IA?

Niente è immateriale o magico

Dietro ogni risposta di un chatbot c'è un costo umano che di solito non vediamo.

>50% COBALTO MONDIALE DALLA REPUBBLICA DEM. DEL CONGO	255.000 PERSONE IMPIEGATE NELL'ESTRAZIONE ARTIGIANALE	40.000 BAMBINI COINVOLTI NELLE MINIERE, ANCHE DI 6-7 ANNI	1,3-2 \$ L'ORA PAGATA IN KENYA PER MODERARE CONTENUTI DELL'IA
---	--	--	--

Nel [primo numero](#) di questa rubrica avevamo scoperto una cosa scomoda: l'IA non è una "nuvola" leggera, ma un corpo fatto di silicio, energia e acqua. Avevamo guardato la sua impronta sul Creato. Oggi facciamo un passo ancora più scomodo. Dietro la risposta che un chatbot ci restituisce in due secondi non c'è soltanto un costo ambientale. C'è un costo umano, e di solito non lo vediamo. «Nulla, nel mondo dell'IA, è immateriale o magico», scrive Papa Leone XIV nella [Magnifica Humanitas](#) (n. 173). Proviamo a prenderlo alla lettera, e a seguire la filiera fino in fondo.

Le "nuove terre rare" del potere

I microprocessori che fanno "pensare" l'IA non escono dal nulla. Servono terre rare e minerali critici come il cobalto, indispensabile per le batterie e per l'elettronica dei data center. Più della metà del cobalto mondiale arriva dalla Repubblica Democratica del Congo, e buona parte viene estratta a mano, nelle miniere artigianali. I numeri, quando li si guarda da vicino, lasciano attoniti: circa 255.000 persone impegnate in questa estrazione, di cui almeno 40.000 bambini. Alcuni hanno sei o sette anni. Scavano con le proprie mani per meno di due dollari al giorno (fonti: Save the Children, US Department of Labor). E nel 2024 il Dipartimento del Lavoro americano ha confermato che oltre tre quarti di quei minatori potrebbero lavorare in condizioni di lavoro forzato.

L'Enciclica non gira intorno a questa realtà, anzi la nomina, e con parole dure: «A questa fatica invisibile si aggiunge quella, ancora più brutale,

dell'estrazione delle risorse necessarie alla produzione dei dispositivi e dei microprocessori su cui poggia l'IA. In alcune regioni del mondo, adolescenti e bambini lavorano in condizioni pericolose nella frantumazione dei materiali da cui si ricavano le terre rare. Corpi segnati, mutilati, consumati perché il flusso del calcolo non si interrompa» (n. 173).

Il lavoro fantasma che addestra le macchine

Poi c'è un secondo costo umano, ancora più nascosto perché non sta sottoterra: sta davanti a uno schermo. Le intelligenze artificiali non imparano da sole. Qualcuno deve etichettare milioni di immagini e frasi, e qualcuno deve insegnare loro a riconoscere, leggendo una per una, le cose peggiori che girano in rete, per poterle filtrare. È un lavoro silenzioso, fatto in gran parte nei Paesi del Sud del mondo, pagato pochissimo.

Un caso lo ha reso evidente nel 2023, quando un'inchiesta della rivista TIME ha rivelato che, per ripulire ChatGPT dai contenuti tossici, alcuni lavoratori in Kenya venivano pagati tra 1,3 e 2 dollari l'ora. Il loro compito: leggere e classificare, ora dopo ora, descrizioni di abusi, violenze e torture. Molti ne sono usciti con ferite psicologiche che non si rimarginano. Anche di loro parla l'Enciclica: «Una parte significativa del funzionamento dell'economia digitale si regge sul lavoro silenzioso di milioni di esseri umani, impiegati in attività poco visibili ma essenziali: etichettatura dei dati, moderazione dei contenuti – spesso pessimi –, addestramento dei modelli. In molti casi si tratta di giovani, per lo più donne, che lavorano

duramente per compensi minimi» (n. 173).

È qui il punto che ci ha colpito. Parlare di solidarietà, scrive il Papa, «obbliga a riconoscere il lavoro invisibile, spesso sfruttato, che alimenta i modelli algoritmici» (n. 109). L'IA che ci sembra magica poggia, in realtà, sulle spalle di persone concrete che non incontreremo mai.

Riconoscere il volto dietro lo strumento

E una Comunità Energetica cosa c'entra? C'entra, perché lo sguardo è lo stesso. Quando all'Emporio Solidale scegliamo di restituire a chi è in difficoltà la libertà di comporre la propria spesa, stiamo dicendo che la persona non è mai l'"oggetto" di un intervento. Vale anche qui: dietro ogni richiesta a un'IA c'è un bambino in una miniera e una ragazza davanti a uno schermo. Non variabili di un sistema. Volti. L'opzione per i poveri, che è il cuore dell'Ecologia Integrata, non si ferma ai confini del nostro territorio: segue la filiera fino all'altro capo del mondo.

Non si tratta, di nuovo, di demonizzare la tecnologia. Si tratta di togliere il velo del "magico" e di chiedere per l'IA quello che già chiediamo per l'energia che produciamo e condividiamo: sapere da dove viene, lungo tutta la catena. Conoscere l'origine di ciò che usiamo è il primo gesto di responsabilità. Niente di eroico, ma è un inizio.

E in fondo, ricorda l'Enciclica, la qualità di una civiltà «si misura non dalla potenza dei suoi mezzi, ma dalla cura che sa offrire, dalla capacità di riconoscere l'altro come volto e non come funzione» (n. 114).

RUBRICA · ECOLOGIA INTEGRALE

La lucertola

Podarcis muralis, e una piccola lezione di libertà.



«Ci sono perdite che non sono sconfitte, ma il prezzo della libertà.»

La lucertola, Podarcis muralis, non ha la forza del leone né il volo dell'aquila. Vive tra i muri, le crepe, i sassi scaldati dal sole. È una specialista delle piccole cose, di quei luoghi che quasi nessuno guarda. Eppure, custodisce un talento sorprendente: quando un predatore la afferra per la coda, è capace di lasciarla andare. La coda continua a muoversi, distrae il nemico, mentre lei scappa. Poi, con il tempo, ne crescerà un'altra. Non identica, magari. Ma sufficiente per ricominciare.

Ci ostiniamo a credere che perdere qualcosa significhi aver fallito. La lucertola, invece, conosce un segreto che noi dimentichiamo troppo spesso: ci sono perdite che non sono sconfitte, ma il prezzo della libertà.

Lei non resta lì a piangere ciò che ha lasciato indietro. Cerca il primo raggio di sole, si ferma un momento a scaldarsi e riparte, come se la vita fosse sempre più importante di ciò che manca.

Forse oggi anche tu hai una coda da lasciare andare: un rimpianto, un orgoglio, una parola mai digerita. Fallo senza paura. Perché non tutto ciò che perdi ti impoverisce. A volte è proprio quello che ti salva.

UN PROVERBIO IGBO

«Se una lucertola non si fa riconoscere come lucertola, i bambini la cattureranno e ne faranno una zuppa piccante.»

C'è un filo che unisce l'articolo precedente sulla filiera nascosta dell'IA e questa storia, qui a fianco, che parla di lucertole. Il cobalto che alimenta i data center arriva per più della metà dalla Repubblica Democratica del Congo. I lavoratori che ripulivano ChatGPT dai contenuti tossici erano in Kenya. Non è un dettaglio geografico casuale: una lettura africana della Magnifica Humanitas, firmata dalla teologa [Leonida Katunge](#), osserva che i punti di forza del continente (le risorse naturali, la cultura relazionale, la resilienza) sono oggi anche le sue vulnerabilità di fronte al rischio digitale.

Katunge cita un proverbio igbo sulla lucertola: Ngwere emeghi ihe o jiri buru ngwere, umuaka ahuo ya n'oku, ovvero "Se una lucertola non si fa riconoscere come lucertola, i bambini la cattureranno e ne faranno una zuppa piccante", che dice l'opposto, in apparenza, di quello raccontato qui a fianco: sopravvive chi resta fedele alla propria natura, mentre chi rinuncia alla propria identità diventa vulnerabile ed altri ne decidono il destino. Ma non è davvero un contrasto. La lucertola lascia andare la coda, un pezzo di sé, proprio per restare fedele a ciò che è: libera, viva, capace di scappare. Non cede l'identità: cede solo ciò che è sacrificabile.

Ci pare la stessa distinzione a cui porta, per altra via, il principio Ubuntu richiamato da Katunge nella sua lettura dell'enciclica: "io sono perché noi siamo". Se l'identità non è un nucleo isolato ma la trama di relazioni che ci costituiscono, allora il rischio dell'IA non è perdere qualcosa di sacrificabile ma è intaccare proprio quella trama: relazioni che diventano transazioni, comunità che diventano bolle social, persone che diventano dati. La coda da lasciare andare non è mai l'identità, né i legami, ma l'illusione di essere solo utenti neutrali, di una tecnologia che arriverebbe da altrove e non riguarderebbe nessuno in particolare.

Quella sì, si può lasciar andare senza paura

RUBRICA · IL TESTIMONE DEL MESE

Oltre-Tutto: dai grandi palcoscenici alla quotidianità della sala "Da Tè"

Da New York a Rimini e ritorno — il racconto di Oltre-Tutto-APS, socia fondatrice della CER

Giugno è stato un mese intenso e ricco di significato per Oltre-Tutto-APS e per il nostro progetto Da Tè – Sala Da Tè Solidale. Dall'esperienza alle Nazioni Unite di New York fino alla partecipazione a ExpoAid di Rimini, abbiamo portato la nostra testimonianza nei luoghi in cui si costruiscono visioni e politiche per una società più giusta e inclusiva.

A vent'anni dalla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, i traguardi raggiunti sono importanti, ma la strada verso una piena partecipazione è ancora lunga. Alle Nazioni Unite abbiamo preso parte all'inaugurazione di una mostra dedicata alla [Carta di Solfagnano](#) e alle sue otto linee guida, un documento che indica con chiarezza il percorso per rendere i diritti delle persone con disabilità realmente esigibili.

La Carta è stata firmata il 15 ottobre 2024 al Castello di Solfagnano, vicino Perugia, a conclusione del primo G7 Inclusione e Disabilità, promosso dall'Italia con la ministra Alessandra Locatelli e ispirato direttamente alla Convenzione ONU. In tredici pagine, fissa le priorità su cui i Paesi del G7 si sono impegnati ad agire: inclusione come priorità dell'agenda politica, accesso e accessibilità, vita autonoma e indipendente, valorizzazione dei talenti e inclusione lavorativa, promozione delle nuove tecnologie, dimensioni sportive ricreative e culturali, dignità della vita con servizi radicati nella comunità, prevenzione e gestione delle emergenze. Sono gli stessi principi tornati al centro di ExpoAid, dove si è parlato del passaggio dalla cultura dell'assistenza a quella del Progetto di Vita.

«Non più chiedersi di quali prestazioni una persona ha bisogno, ma quale vita desidera costruire.»

Una cornice a cui in Italia il decreto legislativo 62/2024 comincia a dare forma normativa, ma che ha bisogno della trama quotidiana di relazioni e comunità per diventare reale, prima ancora che di leggi.

Ma cosa significano questi grandi principi una volta tornati a casa? Per noi prendono forma nei gesti e nelle relazioni che ogni giorno animano la nostra Sala da Tè Solidale. È qui che i concetti di accessibilità, dignità e valorizzazione delle diversità si trasformano in pratica. Dietro al bancone o tra i tavoli, i nostri ragazzi non offrono solo un servizio: costruiscono autonomia, professionalità e legami.

«L'inclusione, per noi, non è un concetto astratto da celebrare nei convegni, ma una realtà contagiosa.»

Ne è una prova splendida la storia di una ragazza, Martina, che ha da poco concluso il suo percorso di alternanza scuola-lavoro (PCTO) da noi: terminato il periodo obbligatorio, ha scelto di non andare via, ma di continuare a camminare al nostro fianco come volontaria. È in scelte come la sua che vediamo il futuro che vogliamo costruire: una comunità che accoglie, che si riconosce e che decide di rimboccarsi le maniche per non lasciare indietro nessuno.



LE TAPPE DI GIUGNO

New York, ONU

Mostra sulla Carta di Solfagnano, a 20 anni dalla Convenzione ONU

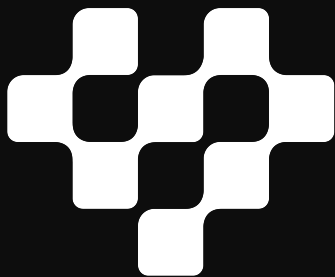
Rimini, ExpoAid

Dalla cultura dell'assistenza al Progetto di Vita



UNA STORIA

Martina, dopo il suo percorso scuola-lavoro presso la Sala da Tè, ha scelto di restare come volontaria.



ENERGIA IN COMUNIONE

SOSTIENI LA COMUNITÀ

Dona il tuo *5×1000* a chi semina comunità.

CER Energia in Comunità è accreditata per ricevere il contributo del 5×1000 nella tua dichiarazione dei redditi. Un piccolo gesto che, per noi, fa una grande differenza.

CODICE FISCALE **93106790384**

Grazie di cuore!

e Buone Vacanze...



SCRIVICI

cerenergiaincomunione@gmail.com

SUL WEB

www.cerenergiaincomunione.org

Per domande, idee o contributi alle storie: scrivici, ti risponderemo.

ANNO II - N. 05 - LUGLIO 2026